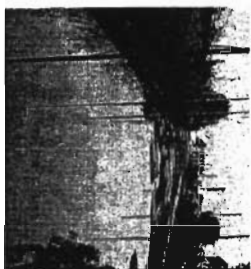
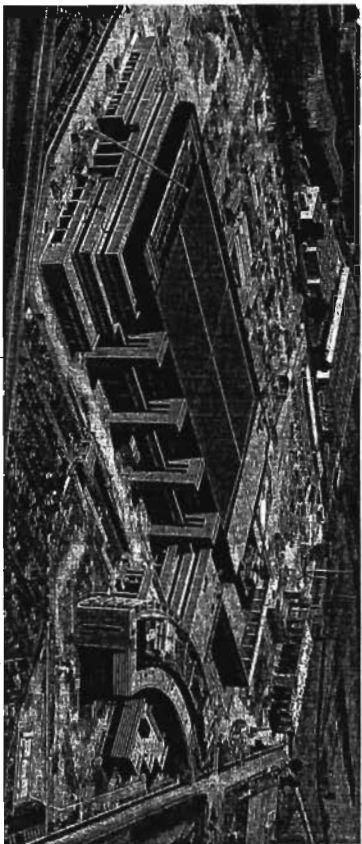


CATANIA guarda al futuro

CONFINDUSTRIA CATANIA. Dal tessuto imprenditoriale al nodo Pantano d'Arce la «fotografia» dell'economia nell'analisi del presidente

«Crisi grave ma contesto dinamico»

Bonaccorsi: «I tempi della politica non sono quelli dell'impresa. Centrale il tema della legalità»



I due volti della zona industriale di Catania: la Targuna, dopo ogni pioggia e il Modulo M6, che ospita la Three Sun, la fabbrica del sole che mette insieme St. Sharp ed Enel

La fotografia dell'economia siciliana nei primi sei mesi dell'anno è un'immagine dai toni in chiaroscuro. Migliorano esporti e fatturato delle imprese, ma sono ancora forti le incertezze sull'evoluzione dello scenario economico globale. Nella sua recente indagine sull'economia,

la Banca d'Italia, dopo aver registrato una forte contrazione del settore industriale tra il 2008 e il 2009, ha rilevato nei primi sei mesi dell'anno i primi lenti segnali di ripresa. Dopo il forte calo del 2009 (-37,7%), le esportazioni sono tornate a crescere (+48,8%) con un boom dei prodotti petroliferi, dell'agricoltura, della chimica, della farmaceutica e dei mezzi di trasporto, ma nel mercato del lavoro si è accentuata una dinamica ca-

lante. Il numero degli occupati è diminuito infatti del 2,6%. Dal suo osservatorio, Confindustria Catania, conferma che l'economia etnea non si discosta da questo quadro, e che, nonostante lo scenario sia incerto, le imprese catanesi sono orientate alla crescita. «La dinamica imprenditoriale del territorio è confermata dai nostri numeri», spiega il presidente Domenico Bonaccorsi di Reburdone. «Dall'inizio dell'anno cinquanta nuove imprese hanno chie-

sto di aderire al sistema, che giunge così a quota 840 aziende, con più di 24 mila addetti e un fatturato di oltre 2 miliardi di euro, considerando solo le imprese locali».

Ritorna che Catania rispetto ad altre aree della Sicilia, sta reagendo alla crisi in modo migliore?

«La crisi è pesante anche qui. Soprattutto sul versante dell'occupazione che è in forte calo. Storicamente Catania ha una dimensione pubblica più contenuta rispetto ad altre città siciliane e un tessuto industriale diversificato, capace di reggere complessivamente meglio nei momenti difficili. Il problema è che la crisi economica internazionale è soprattutto in un contesto già difficile: il costo nascosto, ma non per questo meno reale, rappresentato dalle inefficienze della macchina burocratica, dall'illegalità, da infrastrutture e servizi ben lontani dai livelli di paesi normali, pesa sulle legittime quotidianità delle nostre imprese».

L'esempio della zona industriale di Catania è emblematico: degrado, inefficienza, mancanza di sicurezza, fanno da cornice ad imprese che rappresentano l'eccezionalità del sistema produttivo...
L'Asi dovrebbe essere un condomi-

nio governato da imprese e invece è dominato dalla politica. Un'anonima che speriamo possa essere superata dalla legge di riforma del consorzio proposta dall'assessore Venturi, che prevede l'azzeramento di tutti i consiglieri di amministrazione, con risparmi complessivi pari a 4 milioni, risorse che abbiamo chiesto vengano reinvestite nei rispettivi territori. Ma i tempi della politica, purtroppo, non sono quelli dell'impresa, per questo stiamo pressando sulle istituzioni.

offrendo tutta la nostra collaborazione, affinché siano garantiti livelli minimi di vivibilità. Non possiamo continuare a mettere la polvere sotto il tappeto e fingere per esempio, di prevedere i trasferimenti di tutti i consiglieri di amministrazione e criminalità alla zona industriale non esiste o sia governabile con mezzi ordinari. Del resto, i drammatici fatti degli ultimi giorni, ne sono la tragica evidente riprova».

Ma quanto pesa sul tessuto produttivo la questione legalità?

«È un tema centrale. E non si tratta di garantire solo la sicurezza del territorio. Se alcuni imprenditori per fare profitti cercano scorciatoie pericolose, affidandosi al malaffare, danneggiano tutto il sistema. E questo in Confindustria non possiamo consentirlo, perché verremmo meno al patto etico stretto con gli associati che operano senza l'aiuto sleale della criminalità. Mi rendo conto che il percorso avviato coraggiosamente da Confindustria con il Codice etico è una strada ardua e dolorosa da percorrere, ma il processo è iniziato e indietro non si torna. Confindustria Catania non abbasserà la guardia e continuerà a vigilare affinché rimanga netta la linea di demarcazione tra imprenditoria sana, che con sacrificio e impegno produce ricchezza e occupazione, contribuendo alla pace sociale e allo sviluppo economico, e quanti invece traggono vantaggio fuori dalle regole».

Cosa bisogna fare adesso per rilanciare l'economia?
«La legalità e la sicurezza. Io ripeto, sono le precondizioni per ripartire. Lo sviluppo vero non può basarsi su una economia drogata da profitti di provenienza illecita. Questo deve es-



Il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan La Belle e, a destra, il presidente degli industriali di Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone